

Grandi pagine della vita

Un suggestivo episodio della vita del grande pensatore, vittima dell'Inquisizione

Il mantello di Giordano Bruno

di BERTOLT BRECHT

Il brano che pubblichiamo è tratto dal volume Gli affari del signor Giulio Cesare di Bertolt Brecht, edito recentemente dalla casa editrice Einaudi. Si tratta di uno dei racconti che costituiscono la seconda parte del volume, «Storie da calendario».

Giordano Bruno, l'uomo da Nola, che l'Inquisizione romana fece bruciare sul rogo nell'anno 1600 per eresia, è generalmente considerato un grande, non solo per le sue audaci ipotesi sul movimento degli astri, più tardi dimostratesi vere, ma anche per il suo comportamento coraggioso davanti all'Inquisizione, alla quale disse: «Tremate forse più voi nel pronunciare la condanna che io nel fasciolarla». Leggendo i suoi scritti e gettando poi uno sguardo sulle notizie che abbiamo della sua vita pubblica, non si può veramente non chiamarlo un grande uomo. Eppure c'è una storia che forse può aumentare ancora la nostra considerazione per lui.

È la storia del suo mantello.

Bisogna sapere come cade nelle mani dell'Inquisizione. Un patrizio veneziano, certo Morenigo, invitò lo scienziato nella sua casa perché gli insegnasse fisica e le matematiche. L'ospite per due mesi e ne ricevette come compenso l'insegnamento pattuito. Non gli venne insegnata però la magia nera, come aveva sperato, bensì la fisica. Ne fu molto scontento perché questa non gli serviva a nulla. Più volte ammonì seriamente lo scienziato di fornirgli finalmente quelle nozioni segrete e profane che un uomo tanto celebre doveva pur possedere; e, non ottenendo niente, lo denunciò per iscritto all'Inquisizione. Scrisse che quell'uomo ingrato e cattivo aveva parlato male di Cristo in sua presenza; gli annunciava poi dello che sono asini e che istupidiscono il popolo; in contrasto con quanto è scritto nella Bibbia, aveva inoltre affermato che non c'è un unico sole, ma innumerevoli, ecc. ecc.

Vennero i funzionari nella notte tra una domenica e un lunedì e portarono lo scienziato nel carcere dell'Inquisizione.

Ciò accadde il lunedì 25 maggio 1592 alle tre di notte. E da quel giorno fino al giorno in cui salì sul rogo, il 17 febbraio 1600, Giordano Bruno non uscì più dal carcere.

Otto anni durò il terribile processo ed egli combatté, senza stancarsi, per la sua vita. Ma la lotta, ch'egli sostenne il primo anno a Venezia per non essere consegnato a Roma, fu forse la più disperata.

La storia del suo mantello cade in questo periodo.

Nell'inverno 1592, abitava allora in un albergo. S'era fatto prendere le misure per un pesante mantello da un sarto di nome Gabriele Zunto. Quando l'arrestarono, quel capo di vestiario non era stato ancora pagato. Alla notizia dell'arresto, il sarto si precipitò a casa del signor Morenigo, dalle parti di San Samuele, a presentare il suo conto. Era troppo tardi. Un domestico del signor Morenigo lo mise alla porta.

Abbiamo pagato abbastanza per quell'imbroglio? gridò sulla soglia così forte che alcuni passanti si voltarono.

Correte a dirlo al Santo Uffizio, se volete, che avete a che fare con quell'eretico.

Il vecchio Zunto sentì chiaramente che era pericoloso essere uno che aveva a che fare con quell'eretico. Guardandosi attorno impaurito, scaltro Fungolo di corsa e, facendo un gran giro, s'avviò verso casa. Non raccontò nulla dell'incidente a sua moglie che, vedendolo abbattuto, continuò a meravigliargliene per una settimana.

Ma il 1. giugno, trasversando i conti, ella scoprì che un mantello non era stato pagato da un uomo il cui nome era sulle labbra di tutti, giacché Giordano Bruno era la favola della città. Le voci più orribili circolavano sulla sua cattiveria: non solo aveva trascinato nel fango il matrimonio in libri e conversazioni, ma aveva chiamato cialtrone lo stesso Cristo e detto del sole le cose più strapalate. Tutto ciò andava perfettamente d'accordo col fatto che non aveva pagato il mantello. La buona donna non aveva la minima voglia di sopportare la perdita. Dopo una furiosa lite col marito, la

settantenne si recò al palazzo del Santo Uffizio con gli abiti della domenica e pretese, piena di stizza, i trentadue scudi che l'eretico arrestato le doveva.

Zunto ricevette presto un mandato di comparizione.

Entrò tutto tremante nel temuto edificio dove, con sua meraviglia, non venne interrogato. Gli fu solo fatto intendere che, nella sistemazione delle faccende finanziarie dell'arrestato, la sua richiesta sarebbe stata presa in considerazione.

Il vecchio fu tanto contento di cavarsela così a buon mercato che ringraziò umilmente. Sua moglie, però, non ne fu affatto contenta.

Raccontò l'accaduto al suo confessore. Questi le consigliò di chiedere che le fosse almeno restituito il mantello. In ciò lo vecchio vide l'ammissione di un suo diritto da parte dell'autorità ecclesiastica e dichiarò di non accontentarsi affatto del mantello che certamente era stato già portato e per di più era fatto su misura.



Giordano Bruno (trattato dell'epopea)

Doveva avere il denaro. E avendo nel suo fervore alzato un po' la voce, il padre la cacciò via. Ciò le fece riacquistare un po' di senno e per alcune settimane rimase calma. Dall'edificio dell'Inquisizione non trapelò più nulla sul caso dell'eretico arrestato. Tuttavia si sussurrava dappertutto che gli interrogatori avevano portato alla luce infamie mostruose. La vecchia porgeva ascolto avidamente a tutto quel chiacchierio. Non riusciva più a dormire e in agosto, coi nervi completamente rovinati dalla calura, cominciò a esporre le proprie lamentele, non grande loquacità, nei negozi dove faceva le commesse e ai clienti che venivano per le prove.

Un mattino, un funzionario la condusse nella sede del Santo Uffizio dove fu energicamente ammonita di smetterla con le sue chiacchiere maligne. Le si domandò se non si vergognava di andare spettegolando su di un processo ecclesiastico tanto serio per pochi scudi.

Ciò servì per qualche tempo, anche se, ogni volta che ripensava alla frase «per pochi scudi» in bocca d'un frate ben nutrito, il viso le si faceva rosso di rabbia. Ma in settembre corse voce che il Grande Inquisitore di Roma avesse chiesto l'estradizione del Bruno; i relativi negoziati erano in corso alla Signoria.

La vecchia era fuori di sé. Si voleva lasciar andare a Roma l'eretico proprio adesso? Senza che avesse pagato i suoi debiti? Questo era il colmo. Aveva appena sentito l'incredibile notizia che già correva alla sede del Santo Uffizio.

Questa volta fu ricevuta da un funzionario di grado più elevato e questi, strano a dirsi, fu molto più accomodante con lei di quanto non fosse stato i funzionari precedenti. Era quasi vecchio come lei e ascoltò con pazienza e attenzione le sue lagnanze. Quando ebbe finito, dopo una breve pausa, le chiese se volesse parlare col Bruno.

Acconsentì subito e fu fissato un incontro per il giorno seguente.

Il mattino dopo entrò in una stanza con le sbarre alle finestre. Le venne incontro un uomo piccolo e magro, dalla barba bruna e rada, il

quale le domandò gentilmente che cosa volesse.

La vecchia disse precipitosamente: — Il mantello. Non l'ha pagato.

Egli la guardò meravigliato per alcuni secondi. Poi si ricordò e con voce flebile le chiese: — Quanto le deve? — Trentadue scudi, — rispose la vecchia. — L'ha pur ricevuto il conto.

Egli si rivolse al funzionario, grande e grosso, che assisteva al colloquio, e gli domandò se sapesse quanto denaro era stato consegnato, con tutti i suoi averi, alla sede del Santo Uffizio. L'uomo non lo sapeva ma promise di accertarsene.

— Come sta suo marito? — chiese il prigioniero rivolgendosi di nuovo alla vecchia, come se la faccenda avesse ormai preso una piega tale da poter stabilire relazioni normali.

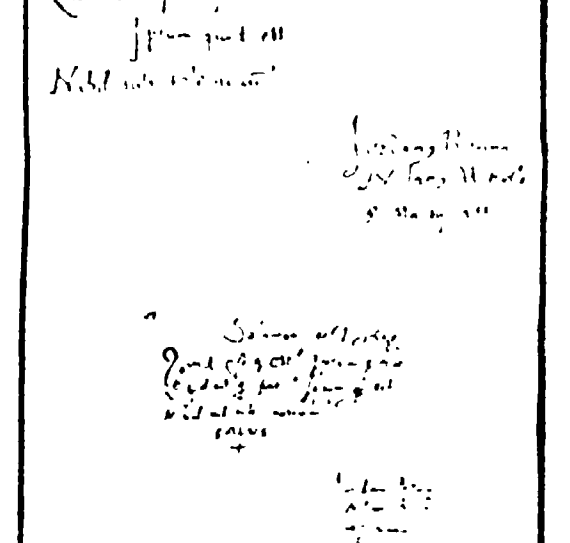
E la vecchia, confusa dalla gentilezza del prigioniero, mormorò che stava bene e aggiunse perfino qualcosa sui suoi reumatismi.

Ritornò dunque alla sede del Santo Uffizio solo due giorni dopo perché le era sembrato conveniente dar tempo al signore per le sue informazioni.

Ottenne ottulivamente il permesso di parlare ancora una volta con lui. Certo dovette attendere nella stanza con le sbarre alle finestre per più di un'ora, poiché il prigioniero era all'interrogatorio.

Quando entrò le parve molto abbattuto. Non essendosi seduto s'appoggiò un po' alla parete. Tuttavia venne subito al fatto.

Con voce fiera le disse che purtroppo non era in grado di pagare il mantello. Tra le sue cose non s'era trovato danaro. Non doveva però perdere ogni speranza, ancora. Aveva riflettuto e s'era ricordato che avrebbe dovuto esserci ancora del danaro per lui presso un uomo che aveva stampato libri suoi nella città di Francoforte. Voleva scrivergli, se glielo permetteva. E quanto al permesso, avrebbe tentato gli domini. Oggi all'inter-



Un autografo di Giordano Bruno. Vi si legge in latino: «Cos'è ciò che è? Lo stesso di ciò che è. — Cos'è ciò che fu? Lo stesso di ciò che è. — Nulla di nuovo sotto il sole.»

rogatorio gli era sembrato che gli umori non fossero particolarmente buoni e, per evitare il pericolo di rovinare ogni cosa, non aveva voluto chiedere nulla.

Mentre parlava, la vecchia continuò a guardarlo coi suoi occhi penetranti ed acuti. Conosceva le scappatoie e le vane promesse dei debitori morosi.

— A che le serviva un mantello se non aveva soldi per pagarlo? — gli chiese dura.

Il prigioniero le rispose, accennando col capo come per mostrarle che seguiva il filo dei suoi pensieri: — Con i libri e con l'insegnamento ho sempre guadagnato. Così pensavo che avrei guadagnato ancora. E ho creduto di aver bisogno del mantello perché pensavo che avrei continuato a circolare liberamente.

Passarono dei mesi senza che nella triste vicenda accadesse nulla di nuovo. Al principio di gennaio si disse che la Signoria pensava ormai di con-

segnare l'eretico per esaudire il desiderio del papa. Poi dalla sede del Santo Uffizio venne un nuovo mandato di comparizione per gli Zunto.

Non fissavano un'ora e la signora Zunto ci andò un pomeriggio.

Dalla soglia il Bruno già le sorrìdeva. Ma prima che potesse dire qualcosa, la vecchia proruppe:

— E perché poi s'è comportato così, se voleva circolare liberamente? — Per un momento il piccolo uomo sembrò sconcertato.

Aveva risposto a troppe domande in quei tre mesi per ricordare la conclusione del suo ultimo colloquio con la moglie del sarto.

— Non è arrivato danaro per me, — disse alla fine. — Ho scritto due volte ma non è arrivato. Ho pensato se non ripresenteste indietro il mantello.

Già lo sapevo che saremmo arrivati a questo, — disse la vecchia con aria sprezzante, — ed è fatto su misura, ed è troppo piccolo per chiunque altro.

Il prigioniero guardò addolorato la vecchia donna.

— A questo non avevo pensato, — disse voltandosi verso l'eccelesastico. — Non si potrebbe vendere la mia roba e dare il danaro a questa gente? — Questo non è possibile, — interloqui l'impiegato che era andato a prenderlo, quello grande e grosso. — La sua roba la pretende il signor Morenigo. Lei è vissuto a lungo a sue spese.

— E stato lui a invitarmi, ribattì il prigioniero stanco.

Il vecchio funzionario alzò una mano.

Questo non c'entra davvero. Penso che il mantello deve essere restituito.

— E che ne dobbiamo fare? — disse la vecchia eccitata.

Il vecchio funzionario arrossì un poco e disse lentamente:

— Cara donna, un po' di cristiana indulgenza non si starebbe male. L'impulso è in attesa. Pura colloquio che può significare per lui vita o morte: la visita del procuratore della repubblica, per redigere una perizia sulla questione dell'estradizione. Non credo che possiate pretendere ch'egli s'interessi tanto del vostro mantello.

— La vecchia lo guardò incerta. Si ricordò improvvisamente d'aver, e stava appunto riflettendo se non le convenisse andarsene quando udì dire a sé il prigioniero dire sottovoce:

— Grido che lo possa prendere. E quando ella si voltò verso di lui, aggiunse:

— Deve scusare tutto ciò. Non pensi affatto che la sua perdita mi sia indifferente. Presenterò una petizione.

L'uomo grande e grosso, che ad un cenno del vecchio funzionario era venuto dalla stanza, tornò indietro e allargando le braccia disse:

— Il mantello non è stato affatto consegnato con l'altra roba. Deve averlo trattenuto il Morenigo.

Il prigioniero ne fu chiaramente allarmato. Poi disse deciso:

— Non è giusto. Gli darò querela. Il vecchio funzionario scosse la testa.

— Si occupi piuttosto del colloquio che avrà fra pochi minuti. Non posso permetterle più a lungo che qui si continui a discutere per un paio di scudi.

— E' arrivato il procuratore — disse a mezza voce, guardando con meraviglia la donna che gridava. L'uomo grande e grosso prese il Bruno per una manica e lo portò fuori.

La vecchia turbata scese la scala di pietra del palazzo. Non sapeva che pensare. In fondo l'uomo faceva quant'era in suo potere.

Non entrò nel laboratorio quando, una settimana dopo, il funzionario grande e grosso portò il mantello, ma, originando alla porta, lo sentì dire: — Gli ultimi giorni s'è veramente occupato del mantello. Tra gli interrogatori e i colloqui con le autorità cittadine ha inoltrato due petizioni, e per la stessa ragione ha chiesto più volte un abboccamento col Nunzio. Alla fine l'ha spuntato. Il Morenigo ha dovuto restituire il mantello. D'altra parte ne avrebbe avuto bisogno egli stesso, giacché viene consegnato a Roma e deve partire in settimana.

E partì per davvero. Era la fine di gennaio.

antologia

manifestazioni all'Università e dagli altri paesi clamorosi, a cui ha parlato la stampa di tutto il mondo.

Guida alla Luna

Nella serie scientifica della Universale Economica Feltrinelli esce una Guida alla Luna dell'astronomo H. Percy Wilkins, con una prefazione di Margherita Hackh (pag. 220, lire 400).

Si tratta di un volumetto facile e avvincente che guida da quasi per mano il lettore alla scoperta della Luna, delle sue caratteristiche e dei suoi problemi.

Questo libro si aggiunge a molti altri della stessa collana, nei quali si affrontano alcuni tra i più appassionanti problemi della scienza moderna: l'origine della vita, la relatività, la evoluzione, l'atmosfera, e così via.

Il leggendario West

In questi ultimi anni c'è stato un vero e proprio «ritorno» del film western, a cui si è accompagnata una vasta fioritura di libri sul leggendario West. Gli ultimi due in ordine di tempo sono un grosso volume di stampe, racconti e testimonianze sulla conquista di quelle terre, raccolti da Piero Pironi per l'editore Feltrinelli (Il tesoro del West pag. 550, lire 4000) ed un romanzo del giornalista e scrittore americano A. B. Guthrie (Queste mie colline, Mondadori, pag. 365, lire 1500), ambientato nel West dei grandi allevamenti di bestiame.

Novità in libreria

I Viceré

Sulla scia della fortuna editoriale del *Guttopardo*, lo editore Garzanti ha ristampato un grande romanzo della fine del secolo scorso: *I Viceré* di Federico De Roberto (pag. 655, lire 2200), uno dei più autentici rappresentanti del verismo italiano.

Il De Roberto ci racconta la storia di una nobile famiglia siciliana discendente dai Viceré spagnoli, con le sue stravaganze, anomalie, ossessioni, appetiti. Gli ultimi Uzeda sono, come i loro avi, pazzi e predoni, e recano nel loro sangue l'atavico spirito dei dominatori, che li fa trionfare sugli altri nobili e sugli uomini della borghesia nascente anche quando, dopo l'arrivo di Garibaldi, viene instaurato in Sicilia un nuovo ordine di cose.

Al di là dei limiti naturalistici dell'impostazione, il De Roberto sa dare un ampio e ricco affresco di quel periodo, con tutte le contraddizioni, crisi, lacerazioni che lo caratterizzarono. Un bel libro, insomma, da leggere o da rileggere.

La ricchezza delle Nazioni

L'editore Boringhieri pubblica nella sua bella «Enciclopedia di autori classici», l'«Abbozzo» o «schizzo» della «Ricchezza delle Nazioni» dell'economista Adamo Smith (pp. 76, lire 500). Il manoscritto dell'«Abbozzo» venne scoperto e pubblicato solo nel 1937, e riveste notevole importanza scientifica poiché dimostra che Smith aveva elaborato le proprie fondamentali idee economiche prima del suo viaggio in Francia del 1764-1766. In tal modo la vecchia opinione di una prevalente influenza su Smith degli economisti fisiocratici francesi viene a essere contestata.

Ma il libretto si legge con grande gusto anche da chi non è specialista. Soprattutto il capitolo 2 (il primo è andato perduto) sui benefici della divisione del lavoro è tutta una efficace esaltazione del lavoro stesso mentre non manca di una vigorosa polemica contro gli oziosi ed i ricchi. Il traduttore, Valentino Parlato, ha reso egregiamente in italiano la vivacità stilistica del testo originale, e ha premesso alle pagine di Smith una agiografia e battagliera prefazione.

Fiestas

Da qualche anno si vanno manifestando nella Spagna oppressa dal regime franchista fermenti culturali anticonformisti. Pensiamo al film di Bardem, regista di Calle Mayor) e a un nutrito gruppo di giovani scrittori che si chiamano Juan Goytisolo, Rafael Sanchez Ferlosio, Jesús Fernández Santos. Essi hanno già al loro attivo dei romanzi piuttosto interessanti, alcuni dei quali non hanno trovato in Spagna un editore disposto a pubblicarli.

E' questo il caso di Goy-

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

ASTROABDOMANTE

Terminato l'uso nella «piccola antologia» di problemi di tipo romano: «A.A.A.A. rivela destino perché astro-mediamente», toglie l'attitudine amore affettuosa, il desiderio di un'azione, la Scia di Persia, questo annuncio? Difficoltà linguistiche ostendo, bisognerebbe sottoporre a un'analisi questa l'altra annuncio, pubblicato dallo stesso quotidiano: «Professore internazionale... parla otto lingue riceve tutti i giorni ore 18-20, festivi ore 10-12. Prezzi: estivi: ca. 1.000.000; caffè: uso orientale mano L. 1.600. Il destino si aggiora: la sconfinanza su Smith degli economisti fisiocratici francesi viene a essere contestata. Ma il libretto si legge con grande gusto anche da chi non è specialista. Soprattutto il capitolo 2 (il primo è andato perduto) sui benefici della divisione del lavoro è tutta una efficace esaltazione del lavoro stesso mentre non manca di una vigorosa polemica contro gli oziosi ed i ricchi. Il traduttore, Valentino Parlato, ha reso egregiamente in italiano la vivacità stilistica del testo originale, e ha premesso alle pagine di Smith una agiografia e battagliera prefazione.

BUSTO

Sophia Loren ha dichiarato che può farne a meno e il giorno di domani tutto un titolo. Giustamente. Giusto ritero al busto senza busto: «come natura crea», «come natura crea», «come natura crea». Sofia e noi, oltre che nel busto, risiede nel fatto che se noi parliamo in pubblico della nostra biancheria intima siamo persone di cattivo gusto. Si propi, il ragioniere Rossi delle Assicurazioni Riunite a diramare un comunicato stampa per far sapere che non porta mutande di magia.

CARDINALI

Quello di Parigi, Feltrinelli protesta contro i campi di concentramento francesi in Algeria; quello di Palermo, Ruffini, addita l'esempio di Franco, esperto, oltre che di campi di concentramento, di prigionieri e di piloti d'azione. Cardinali tutti e due: ma si vede che hanno la bussola orientata verso

puoi cardinali opposti. Per fortuna la Sicilia non è un bastimento, e Ruffini non ha il brevetto di pilota marittimo: una navigazione del-tirata verso porti spagnoli, alto stato attuale della geografia e della tecnica dei trasporti, è impensabile.

PIEDI

Cinque medici romani si trovano sotto processo, accusati di aver operato il piede sano di un paziente, anziché il piede malato. Si dovrebbe dire che essi hanno operato coi piedi, invece che con la testa, se l'accusa è fondata. Sarebbe stato meglio, in ogni caso, che fossero andati a studiare la medicina. Quando la fretta prende piede, piede mio ti saluto. Gli impietati, dimostrando la loro innocenza, cadranno in piedi. Il malato, resterà sempre simbolo di un'Italia fondamentalmente sana, sulla quale operano da anni chirurghi di pochi scrupoli, intenti a rovinare l'anatomia.

PUGILATO

Generalmente si svolge sul ring». Eccezionalmente può essere in un'aula di un Confindustria, quando il consigliere delegato della Edison, De Biase, deve recitare, e per di più, le critiche degli industriali siciliani, che accusano i monopoli del Nord di sabotare lo sviluppo della piccola e media industria nel Sud. De Biase ha preso pugni al siciliano. La verità in circostanze del tutto irregolari: senza quantomeno, senza arbitrio, senza tentazione. Il campione della scuderia Edison, a quest'ora, dovrebbe aver ricevuto offerte d'ingaggio da più di un impresario: ma è dubbio che i formidabili pugili torinesi di incantarsi con lui: arrendo l'elettricità in pugno, ha il pugno elettrico. Bisognerebbe prima staccare la spina dalla presa di scuderia Edison, e quest'ora, dovrebbe aver ricevuto offerte d'ingaggio da più di un impresario: ma è dubbio che i formidabili pugili torinesi di incantarsi con lui: arrendo l'elettricità in pugno, ha il pugno elettrico. Bisognerebbe prima staccare la spina dalla presa di scuderia Edison, e quest'ora, dovrebbe aver ricevuto offerte d'ingaggio da più di un impresario: ma è dubbio che i formidabili pugili torinesi di incantarsi con lui: arrendo l'elettricità in pugno, ha il pugno elettrico.

Pangloss

GELSOMINO E IL SUO CANE di

PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1											
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											
9											
10											

ORIZZONTALE: 1) gabel-
la; divisa in quantità
misure; 2) appartenente a:
una; nome greco del dio
dell'Amore; 3) il monte che
vide Giove in fasce; respo-
ndi in difficoltà; 4) Napoli

che se ne va; è uguale in
tutto al cavallo ma non è
maschio; 5) attorcigliati su
se stessi; 6) aratro; parole
che indicano persone, ani-
mali o cose; 7) quando non
fuma la casa è triste; ap-

DAMA

Alla consueta eleganza di stile di Elisir Tabà affidiamo il compito di allegrarvi con questa bella composizione

E chiudiamo con un problema di formazione del dovuto all'infaticabile Scipione Cipolli che alterna con il duro lavoro quotidiano una lodevolissima passione per il nobile gioco della Dama, offrendoci le sue composizioni dinamiche e meritate allo stesso tempo.

Dare la parola quando è necessario. Meno tutti: erano assopiti nell'estasi di un'attesa non ben definita, noi veleviamo e mantenevamo in movimento le dame perché la DAMA non perdesse, tenendo conto del fatto che, anche se sedentario, lo sport damistico deve essere dinamico ed allegro.

Darlo in pasto alla burocrazia significherebbe porlo nelle condizioni di un narcotizzato. Ci vuole libertà di iniziativa, nessuna fessiosità, nessuna discriminazione. Si deve giocare a dama vestiti di bianco, di nero e anche di rosso. Alla seconda partita i colori si scambiano, proprio perché lo sport vuole così.

Niente politica, poco accentrato e molta coordinazione dell'attività nazionale; questo dovrebbe essere il programma della rivista. L'egocentrismo e le discriminazioni, anche se sottili e s'ignorano, praticate, non uniscono gli appassionati ma ne demotivano invece l'entusiasmo e rendono difficile l'opera dei volenterosi.

ERMETTINO

Soluzioni di domenica 24 maggio

CRUCIVERBA - Orizzontali: 1) Leda; 2) cura; 3) selva; 4) Appia; 5) nido; 6) dea; 7) corsi; 8) rulli; 9) toniti; 10) Niso; 11) Eiar.

Verticali: 1) vacca; 2) esperto; 3) desi; 4) SOS; 5) Aladino; 6) Canare; 7) rivolta; 8) maria.

IL TITOLO NASCOSTO: «Adorabili e buciardi».

ANAGRAMMA: bestiabe.

DAMA: Problema di Lorenzo Bertini: 27-23, 20-27, 10-6, 11-2, 13-17, 22-13, 17-10, 18-14, 26-21, c.v. n. 5-4, 22-25, (forata); 31-22, 5-4, 22-25, e vince.

Problema di Armando Menace: 6-0, 13-6, 17-13, 26-10, 24-28, 13-13, 30-27, 31-15, 27-11, e vince.

Frasi di Scipione Cipolli: (mossa al Nero) 30-26, 22-18 a), 14-19, 18-14, 22-26 b); 14-23, 22-18; 23-19, 9-13, 17-10, 18-14, 26-21, c) vince; 14-18, 19-14, 26-21, c) vince; 26-20, 14-23, 30-26, 23-19, 26-21 d); 19-14, 21-26 perdede; c) 18-21, 14-18, 26-20, 18-14, 26-21, d) vince; 18-14, 30-27, 14-18, e vince; e) 17-13, 21-26, 29-22, 25-21, 18-23, 9-27, e vince.